



HOFESH SHECHTER COMPANY

GRAND FINALE

DAL 17.10
AL 19.10
**TEATRO
OLIMPICO**

« Nelle immagini
e nelle sensazioni
di Grand Finale
riecheggia
qualcosa del caos
che ci circonda »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





Impossibile racchiudere il senso dei tuoi spettacoli in spiegazioni razionali. Troppe sono le sensazioni, le immagini, le visioni, le emozioni che parlano agli spettatori. *Grand Finale* evoca un mondo in caduta libera, un’apocalisse. Nonostante il tuo desiderio di non rinchiudere lo spettacolo in una forma chiusa, di lasciare gli spettatori liberi d’apportare il proprio senso fatto di emozioni, pensieri e intuizioni, in che modo hai intercettato le urgenze del presente?

Spesso mi chiedono cosa voglio comunicare attraverso uno spettacolo, quale sia il suo significato. Ma per me il ‘significato’ non è importante. Conta ciò che accade sulla scena e la reazione di chi guarda, ammesso che la scena faccia scaturire qualcosa. In ogni spettacolo tento di catturare il senso del tempo presente e di capovolgerlo, di mostrarne l’inverso. Nelle immagini e nelle sensazioni di *Grand Finale* riecheggia qualcosa del caos che ci circonda. Noi, in quanto spettatori, non dobbiamo far altro che lasciarci trasportare dalle immagini e dalle emozioni, abbandonarci alla provocazione, al divertimento e dedicarci all’osservazione. La sensazione che tutto stia arrivando alla fine, accompagnata da un senso generale di panico, galleggia intorno a noi. Come se tutto stia andando fuori controllo. Mi incuriosiva questo stato d’animo caotico. Vi è sempre un finire delle cose che ci permette poi di ricostruire e di rimettere i pezzi

insieme ma solo per giungere a un nuovo collasso. Questa sensazione di ‘fine’ è, in realtà, infinita e ciclica. Pensando al momento di crisi in cui viviamo, nessuno di noi si sente personalmente responsabile, siamo tutti osservatori. Ma in realtà ognuno è responsabile a suo modo.

Il titolo *Grand Finale*, recuperando l’etimologia dell’opera o del balletto, evoca maestosità, festa e forza. Sembra, così, porsi in contrasto allo humor nero che usualmente caratterizza la tua danza...

È un titolo che volevo usare da tempo. Ho pensato che fosse meglio farlo adesso che sono giovane. Per me è molto divertente! Mi eccita questa sensazione, una nave che sembra affondare, ma che in realtà rimane sempre a galla. Apre il campo all’orribile e al meraviglioso allo stesso tempo, alla speranza e alla tristezza. Che lo spettacolo ti intristisca o ti sollevi, dipende solo da te. È così anche nella vita...

Il *Grand Finale* classico si costruisce su un’azione di gruppo e, in questo come in altri tuoi spettacoli, il gruppo è un’unità molto forte, quasi una tribù. Come hai lavorato con i 10 danzatori in scena?

Lavoro in modo diverso per ogni nuovo spettacolo. Questa volta, con i danzatori siamo stati in residenza in un piccolo paese in Italia. Abbiamo lavorato tutti insieme sulla prossimità e sul contatto, esplorandone le possibilità coreografiche. È stato qualcosa di totalmente nuovo per me. Da questo lavoro in sala prove è scaturita un’energia e una complessità di piani molto interessante. Era molto difficile immaginare un risultato durante le prove. *Grand Finale* è uno spettacolo disordinato, ma contemporaneamente molto chiaro. La coreografia di gruppo è come una sinfonia: che i movimenti siano all’unisono o meno, tutto deve combaciare. E proprio come se si stesse ascoltando un’intera sinfonia, l’intero spettacolo, una volta finito, deve riuscire a creare un’esperienza potente e piena.

A proposito di sinfonia, in *Grand Finale* la musica è eseguita dal vivo da sei musicisti in scena. Come hai lavorato sul loro rapporto con i danzatori? E perché questa scelta?

Adoro avere un gruppo di musicisti in scena! Amo la forza, l’eccitazione, la spinta che la musica live offre. Inoltre, lavorare con la musica dal vivo impone al lavoro coreografico una struttura perfettamente costruita e misurata. Durante il processo creativo c’è sempre qualcosa che non riesco a scoprire senza la musica dal vivo. Ad esempio, non colgo il rischio e il pericolo dovuti alla natura live dello spettacolo, il livello d’imprevedibilità che nasce dalle improvvisazioni, quando tutto può accadere e nulla è definito. Gestire questi diversi elementi sulla scena - la danza e la musica - è una vera fonte d’ispirazione per me. I musicisti sono fantastici nel loro essere totalmente aperti alla sperimentazione. Indipendentemente da ciò che accade in scena, non si lasciano prendere dal panico, continuano a suonare e a portare sulla scena amore e armonia. In sala prove abbiamo discusso a lungo sul significato di una rete d’interazioni umane, sul modo in cui siamo tutti connessi e su come le nostre decisioni si influenzino vicendevolmente. Abbiamo lavorato a lungo sulle sequenze di gruppo in cui tutti i danzatori e i musicisti cooperano. La musica sarà per sempre in grado di riunire le persone e credo che questo sia il suo più grande potere.

La scenografia è costituita da elementi mobili. Dici che ti è apparsa in sogno! Che direzione indicava questo sogno e come hai lavorato con Tom Scutt, scenografo e costumista, per renderlo realtà?

Il mio sogno era molto approssimativo: sul palco emergevano delle strutture simili a una città fatta di carta giapponese. Durante uno dei miei incontri con Tom ho disegnato quanto avevo visto e, a partire da questo schizzo, lui ha iniziato a lavorare. L’idea è stata quella di creare un ambiente/universo solido e rigido, ma allo stesso tempo flessibile, come fatto di niente. Tom ha apportato la sua visione rispettando i miei feedback. Desideravo un’esperienza pura, chiara per lo spettatore. Non volevo che lo sguardo fosse catturato da elementi artificiali/tecnici ma che prevalesse l’aspetto onirico. Tutte le questioni tecniche dovevano passare inosservate. Siamo riusciti a procurare esattamente i materiali e gli elementi giusti per le scene e sento che è nato qualcosa di straordinario, di semplice ma molto potente.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

il 19.10 Dancing days
CHRISTOS PAPADOPOULOS
Opus
Mattatoio

il 21.10 Dancing days
DOMINIK GRÜNBÜHEL & LUKE BAIO
Ohne Nix
Mattatoio

dal 23.11 al 24.11
CECILIA BENGOLEA & FRANÇOIS CHAIGNAUD
DFS
Teatro Vascello

il 25.11
MATTHEW HERBERT’S BREXIT BIG BAND
Concerto
Sala Santa Cecilia
Auditorium Parco della Musica

Una coproduzione

Con il patrocinio di

Una produzione



HOFESH
SHECHTER
COMPANY

Durata 85'

Coreografia, Musica Hofesh Shechter
Scene, Costumi Tom Scutt **Luci** Tom Visser **Collaborazione musicale** Nell Catchpole, Yaron Engler **Direttore artistico associato** Bruno Guillore **Assistente design scene e costumi** Rosie Einile **Danzatori** Chien-Ming Chang, Frédéric Despierre, Rachel Fallon, Mickael Frappat, Yeji Kim, Kim Kohlmann, Erion Kruja, Merel Lammers, Attila Ronai, Diogo Sousa **Musicisti** James Adams, Chris Allan, Rebekah Allan, Mehdi Ganjvar, Sabio Janiak, Desmond Neysmith **Produzione** Hofesh Shechter Company **e co-commissionato da** Georgia Rosengarten **Commissione**

Sadler’s Wells, Théâtre de la Ville-Paris / La Villette-Paris, Brighton Dome and Festival **Co-commissione** Colours International Dance Festival Stuttgart, Les Théâtres de la Ville de Luxembourg, Romaeuropa Festival, Theatre Royal Plymouth and Marche Teatro / Inteatro Festival together with Danse Danse Montréal, HELLERAU – European Center for the Arts Dresden in cooperation with Dresdner Musikfestspiele, Dansens Hus Oslo, Athens and Epidaurus Festival, HOME Manchester, Scène Nationale d’Albi **Grand Finale è generosamente sostenuto da** International Music and Arts Foundation **Con il supporto di** BNP Paribas Foundation **Foto** © Rahi Rezvani **Ritratto** © Hugo Glendinning